

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IL RITORNO

DI

COLUMELLA

DA PADOVA

MELODRAMMA BUFFO IN TRE ATTI

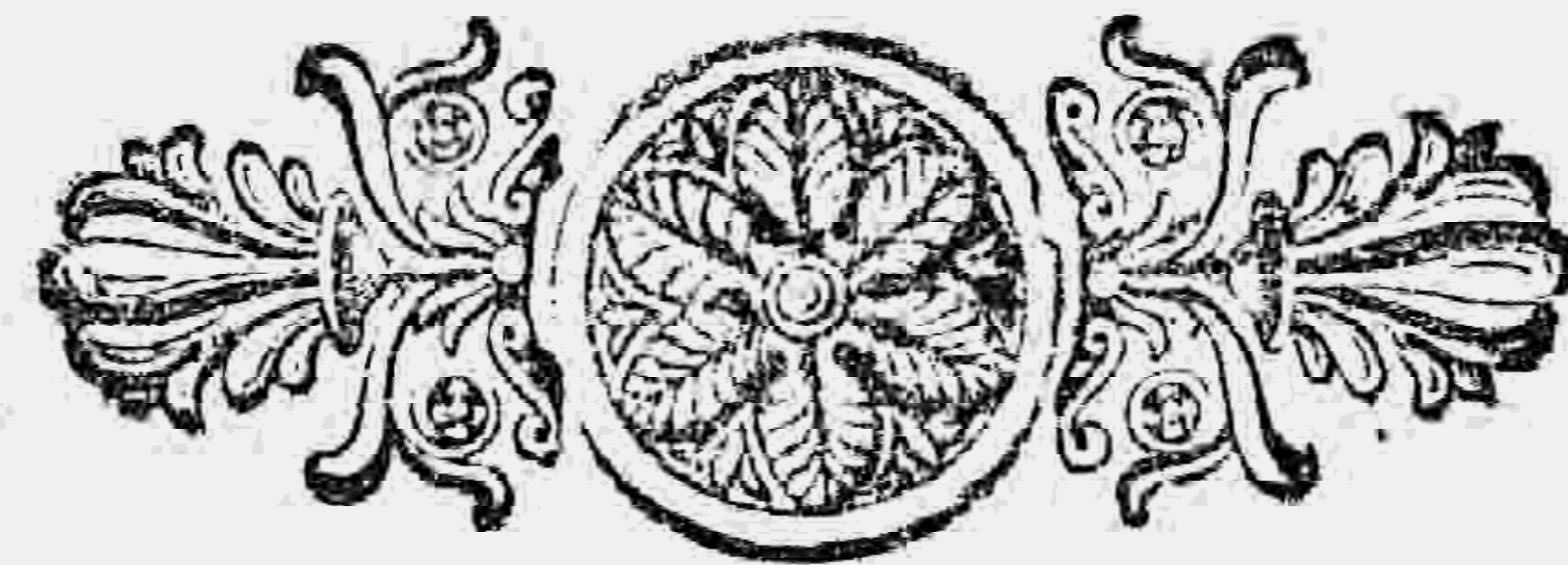
DEI SIGNORI

ANDREA PASSARO E CARLO CAMBIAGGIO

da rappresentarsi

Nel Teatro Re in Pavia

IL CARNEVALE 1844.



Pavia

NELLA TIPOGRAFIA FUSI E COMP.

PERSONAGGI ED ATTORI



ELISA, amante di Aurelio, ora fidanzata di Alberto
Signora Rachele Agostini.

DON ALFONSO, padre di Aurelio e di Alberto
Sig. Germano Moroni.

AURELIO, amante di Elisa
Sig. Alessandro Trabattoni.

DOTTOR BISTICCIO, padre di Elisa, medico dell' Ospedale dei matti
Sig. Gaetano Marconi.

STEFANELLO, servo di D. Alfonso, fidanzato di Serpina
Sig. Alessandro Cecconi.

SERPINA, Cameriera di Elisa
Signora Giuseppina Carlini.

ALBERTO, fratello di Aurelio
Sig. Giuseppe Olivieri.

COLUMELLA, uomo sciocco, servo d' Aurelio e amante di Serpina.
Sig. Giuseppe Torri.

CORO di contadini e di matti nell' Ospedale.

La scena è in Anversa.

Musica del Maestro Vincenzo Fioravanti figlio.

I versi virgolati si emettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Amena campagna.

Da un lato casa di D. Alfonso e del Dottore.

Alberto e Stefanello dalla casa, poi Contadini dalla strada; indi il Dottore pure dalla strada, e D. Alfonso dalla casa.

Alb. Deh! mi lascia...
Stef. Mi ascoltate.

Alb. Pace più non trovo, e calma.
Stef. Ma codeste buffonate
Non mi stava ad aspettar.

Alb. Pe' tuoi perfidi consigli
Ho bandito dal mio petto
Il fraterno e puro affetto,
La virtude e l' onestà.

Stef. Via, non fate il ragazzotto...
Se correte il gran cimento,
A che vale il pentimento!
Quel ch' è fatto è fatto già.

Alb. Ma vien gente...
Stef. I contadini

Son dei campi qui vicini,
Che di nozze il vostro giorno
Festeggiando vengon qua.
State allegro, via, coraggio,
Dimostrate ilarità.

Cont. No, che si lieto di
Non mai per noi spuntò;
La gioia ritornò
Nel core del pastor.
Due cor, che amore unì,

Imene stringerà;
Amor coronerà
Sì casto, e puro ardor.

Alb. Grazie vi rendo, amici.

Stef. Saremo omai felici.

Alb. (Oh! sventurato amor!)

Stef. (Coraggio e non timor!)

Dot. Oh! rustica progenie, (ai villani)

Di già venuti siete?

Ma corpo d' Esculapio!

Voi certo non sapete

Come allo sposo esimio

Vi avete a presentar.

Alb. Dottor, non v' inquietate.

Stef. Perchè li maltrattate?

Cont. Signor, ci perdonate.

Dot. Andate, indegni, andate,

Con me l' avete a far.

Il complimento, cattera,

Vi voglio concertar.

D. Alf. Alberto, amato figlio!

Alb. Padre!

Stef. Signor padrone!

Dot. Perchè sì mesto il ciglio?

Dite, che c' è di nuovo?

Forse?...

D. Alf. È il piacer che provo.

Giunge quest' oggi... oh Dio!

Aurelio, il figlio mio,

Da Padova qui torna

Col fido servo ancor.

Alb. (Che sento!)

Stef. (Quale inciampo!

Vacilla il mio valor.)

D. Alf. Tanto è il piacer che provo

Che non mi regge il cor.

Dot. È doppio il vostro impegno,

Dobbiamo farci onor. (mentre Alberto

con Stefan. da parte parlano, il Dot-

tore insegna ai contad. il cerimoniale)

In linea tutti. Andiamo:

La mano su al cappello.

Ciascun si avanzi snello,

Il destro piè si strisci...

Bestiaccia, non capisci!... (ad un villano

che sbaglia)

Da capo. Tutti poi

Fate qual facciam noi

Gridate: Evviva! evviva!

Lo sposo e Don Aurelio,

Dottor fra dotti esimio

Che dottorìa sbucciò.

Con. La mano su al cappello.

Andiamo... su strisciamo;

Così poi salutiamo.

Evviva, su gridiamo:

Lo sposo e Don Aurelio

Dottor fra dotti esimio

Che dottorìa sbucciò.

Alb. (Ah tu consiglia, assisti (a Stefanello)

Un infelice amante,

In sì crudele istante

Oppresso dal dolor!)

Stef. (Coraggio, vel ripeto,

Signore, siam nel ballo.

Se cade il colpo in fallo

Perdo Serpina ancor.)

D. Alf. (Perchè a sì lieta nuova

Fuori di sè rimase?

O gran contento ei prova,

O arcano è il suo dolor.)

Andate, buona gente,

Fate per questa sera

Siano pronte le feste

Per le nozze d' Alberto con Elisa. (Coro via)

Dot. Quando il sig. Aurelio arriverà

E vedrà in questa casa tanta festa,

Prevedo il suo stupor.

D. Alf. Tutto voglio che ispiri qui allegria.

Dot. Io vado ad avvertir la figlia mia.

(D. Alfonso ed il Dottore partono.)

SCENA II.

Alberto e Stefanello.

- Alb.* Mio caro Stefanello,
Mercè dell'opra tua,
Lo sposo oggi d'Elisa diverrò.
Ma!...
- Stef.* Che volete dire con quel ma?
- Alb.* Tradii Elisa istessa, ed un fratello.
- Stef.* In materia d'amor tutto è permesso.
E forse non ho fatto anch'io lo stesso?
- Alb.* Ma se giunge a scoprir
Aurelio il tradimento?
La lettera da me falsificata
Che a Elisa feci credere
Ch'egli l'aveva ingannata
Ed in Padova s'era maritato?...
- Stef.* Il caso non sarà poi disperato.
Vostro padre ignorava
Ed ignora gli amori
D'Aurelio con Elisa.
Credendosi tradita la ragazza,
Per vendetta accettò la vostra mano.
Io poi nel combinar quest'imeneo,
Con ugual mezzo ottenni Serpinella,
Che s'era già promessa a Columella.
- Alb.* Dunque?...
- Stef.* Dunque, or che arriva il fratel vostro,
Non ci rimane che affrettar le nozze;
E ritrovando Aurelio
Elisa vostra sposa,
Si sdegherà, ma poi si darà pace.
- Alb.* Io temo del contrario.
- Stef.* Ma codeste, o signor, son ragazzate;
Fidatevi di me, non dubitate. (partono)

SCENA III.

Camera in casa del Dottore.

Elisa e Serpina.

- Eli.* Lasciami, tenti invano
Rendermi al cuor la pace;
Il perfido, il mendace
Scordar non posso ancor.
- Ser.* Deh! cara padroncina,
Or fatevi coraggio,
Un altro maritaggio
Vi calmerà il dolor.
- Eli.* E tu nel caso istesso,
Cotanta indifferenza?
- Ser.* Ma qui ci vuol pazienza...
Che ci volete far?
- Eli.* Aurelio traditore!
- Serp.* Perfido Columella!
- Eli. e* { Dopo cotanto amore
Ser. { Potermi abbandonar!
Eli. Resistere non posso,
Il cuor mi scoppia in seno!...
Vorrei potermi almeno
Coll'empio vendicar.)
- Ser.* (Se Columella ancora
Dal cor non m'è fuggito,
Col mio novel marito
L'empio saprò scordar.)
Allegri, padroncina;
Se mancavi uno sposo,
Un altro stamattina
È preparato già.
Che serve se incostanti
Son gli uomini con noi?
Sprezzarli tutti... e poi...
Mandarli... al Canada.
- Eli.* Tu ridi, e la mia pena
Sempre maggior si fa.

Aurelio nel core
 Scolpito mi sento,
 Scordarmi il suo amore
 È un fiero tormento,
 Fia meglio la morte,
 Possibil non è.

(Ingrato! crudele!
 Infido! spergiuro!
 Quest'alma fedele
 Che sempre ti amò,
 Non merta, lo giuro,
 Sì nera mercè)

Serpina

Ingrati, bricconi
 Son tutti gli amanti;
 Vi sembrano buoni,
 Poi sono incostanti.
 Non mertan, padrona,
 Nè amore, nè fe.

(Per quel babbüino
 Non vo' dimagrare,
 E sera e mattino
 Allegra vo' stare,
 Cantargli sul viso,
 Ballargli il minuè.)

(*Elisa va a sedersi mesta presso un tavolino
 rileggendo una lettera.*)

Ser. Sempre di tristo umore, o mia padrona?
 Via, via, più non pensate a quell' ingrato.

Eli. Non cesso di rilegger questo foglio;
 Ascoltalo, Serpina: » *Elisa, fu forza del de-*
 » *stino che mi volle sposo di un' altra;*
 (Barbaro Aurelio!) » *Più non pensare a me* »
 Ed ei lo scrisse?

Ser. Ora sentite questa
 Piccola bagattella.
 Che scrive a me il briccon di Columella.
 (*cava una gran lettera*)
 » *Addio, mia passata primavera: l' au-*
 » *tunno del mio amore è diventato estate*
 » *pel mio cuore, ed ho preso inverno,*
 » *per cui ricercati un altro maritozzo,*
 » *che io mi ho trovata un' altra scuffia* ».

Briccone, ignorantaccio!
 Se nelle man t' avessi,
 Ti vorrei strangolare.

Eli. Io non so darmi pace.

Ser. Ci dobbiamo vendicare.

Eli. Ed è per questo
 Che la mano accettai di suo fratello.

Ser. Ed io quella accettai di Stefanello.

Ei. Veggo però che non sarò felice.

Ser. (Pur troppo a me lo stesso il cor mi dice.)

Dottore e dette.

Dot. » Figlia mia, buone nuove.
 Eli. » E quali?
 Dot. » Don Alfonso e il figlio Alberto,
 » Voglion decisamente
 » Questa sera ultimato il matrimonio.
 » Accresciuto il piacer sarà, mia figlia,
 » Col ritorno d' Aurelio alla famiglia.
 Eli. » Aurelio! (oh ciel che sento!)
 Dot. » La lite ha guadagnata,
 » Oggi sarà fra noi con Columella.
 Ser. » Ah! (Columella!)
 Dot. » Che? siete sorprese?
 » Capisco, voi gioite... vieni intanto,
 » Mia cara, tosto dal signor Alfonso;
 » Seco lui questa mane pranzeremo.
 Eli. » Lasciate che a vestirmi
 » Per or io vada con maggior decenza.
 Dot. » Non importa, mia figlia;
 » In bando l' etichette;
 » Vieni pure così, così stai bene.
 Eli. » (Quante racchiudo in cor acerbe pene.)
 (*Dottore ed Elisa partono*)
 Ser. » Desidero il momento
 » Presentarmi a quel can di Columella,
 » Dopo d' aver sposato Stefanello.
 » Lo voglio avvelenar quel traditore.
 » Io mi chiamo Serpina,
 » Sarò serpe per lui sera e mattina (parte)

Strada come prima.

Aurelio da viaggio, poi Columella.

Aur. Ah! qui alberga il mio tesoro:
 Arsi qui d' un primo amore;

Il germano, il genitore
 Al mio seno stringerò.
 Columella? Olà scioccone!
 Così lasci il tuo padrone?
 Ti voglio io ben aggiustar.
Col. (di dent.) Come! contender meco?
 Ma si può dar! *Malorum*
 Con me che son *Dottorum* (*esce*)
 Ch' insegno il be a ba?
 Somari, Somaroni,
 Mi fate inver pietà.
 Padron, padron, tenetemi,
 Che se davvero m' infurio,
 Mando per aria Ovidio,
 Mastro Donato, Padova,
 Francesca, Cecca, Menica,
 Ed altri ancor più in là.
Aur. Che avvenne? Parla, spiegati,
 Perché così t' adiri?
Col. (sempre verso la scena)
 Povero babbüino,
 Se hai cuor, questo latino
 Spiegami tosto qua.
Aur. Ma, Columella, dimmi...
Col. (come sopra) *Titétire tre piatti...*
Aur. Ma, Columella...
Col. *Concime...*
Aur. Ma, Columella...
Col. *Tenume...*
Aur. Ma, Columella...
Col. *Ciuccius...*
Aur. Ma, Columella...
Col. *Asinus...*
Aur. Io con te parlo, bestia,
 Tipo di asinità.
Col. Quando mi dà tai titoli
 Son pronto, eccomi qua.
Aur. Con chi ti sei sdegnato?
Col. Con un ciabattinello,

Che vuol da letterato
 Giusto con me passar.
Aur. E come? un po' sentiamo:
 Da rider ci sarà.
Col. Ridere per tal fatto?
 Oibò, si piangerà.
 Stava uno studentino
 Di dentro a una taverna
 Con uno ciabattino
 Su un punto a disputar.
 Cioè, di due polpette
 Che innanzi si tenevano,
 Veder se si potevano
 In sei far diventar.
Aur. Oh bella!
Col. È un serio affar.
Qui est, uno diceva:
Queste pallottolorum?
 Risponde l' altro e dice:
 Chiamansi *polpettorum*.
Nego: secondo Plauto
Vitellam tritolatam
Cum cacio apparecchiatam
Et passibus pignolibus,
Moscatam, cetronatam.
Asinus! Voi sbagliaste
 Il retto vocativo!
 Un ravano pigliaste,
 Il cacio è genitivo...
 Ma no, questo è dativo...
 Frattanto che gridavano
 Tra loro e contrastavano,
 Presi pian piano il piatto,
 Passivo me l' ho fatto,
 E tosto ho dichiarato
 La mia fragilità.
Aur. Ah! ah! mi fai tu ridere,
 Graziosa in verità!
 Ma ci scommetto ancora
 Che busse avesti allora?

Col. Qua busso e liscio...
 Aur. Fosti
 Ben bene bastonato?
 Col. Battere un gran dottore?
 Padron, voi fate errore.
 Aur. E non ti disser nulla?
 Col. Appena che s'accorsero,
 Che io da dottorone
 Aveva sciolta *ab illeco*
 La celebre questione,
 Che *magno* pugno in faccia
 Uno di qua m'ha dato!
 L'altro *cum lungo baculo*
 La polve mi ha levato.
 Ma io che sono dritto
 Mi sono stato zitto.
 Uno di dietro dava,
 Io batter lo lasciava.
 Giù l'altro col bastone,
 Dicendomi ciuccione.
 Ma io che sono dritto
 Mi sono stato zitto,
 E senza darmi fretta
 Smoccava una polpetta.
 All'ultimo il coraggio
 Al mio tallon chiamando,
 Dissi fra me: mie gambe,
 A voi mi raccomando.
 Intanto gli asinoni
 Di prima qualità,
 Rimasti son digiuni
 Ed io men venni qua.
 Aur. Evviva Columella!
 Facesti tal prodezza?
 Col. Padron, quando m'infurio
 Son bestia da capezza.
 Venite qua, venite, *(verso la scena)*
 Vedrete che so far,
 Voi vi straccate a battermi,
 Io seguito a mangiar.

Aur. Taci alfin, chè omai dobbiamo
 Presentarci al genitore,
 Riveder le care amanti,
 Rinnovarle il nostro amore.
 Col. Se si fosser le signore
 Date in braccio ad altro amore?
 E ambidue noi qui arrivati,
 Da lor fossimo scartati?
 Aur. Dubitar di loro fede,
 No, possibile non è.
 Col. La memoria ho ancor perfetta,
 E ricordomi aver letto
 Che una femmina soletta,
 Neanche un'ora non può star.
 Aur. a 2 Riveder il patrio ciel
 Quanta gioia innonda il cor!
 All'amante esser fedel,
 Dar compenso a tanto amor!
 Ah! sì tenero pensier
 M'empie l'alma di piacer.
 Col. Quanto mai consola il cor
 Quelle case riveder
 Dove vendesi il liquor
 Che si beve con piacer.
 Io davvero da che son nato
 Solo sempre ho avuto in mente,
 Di mangiare, di far niente,
 Star allegro col bicchier.
 Aur. Ma che capriccio è il tuo, o Columella,
 Di far da letterato?
 Col. Oh diavolo! ma dite, forse a Padova
 Mi conduceste per mondar le nespole?
 Aur. Io fui colà, lo sai,
 Per difender del genitor la lite.
 Col. Io pure col salir quelle gran scale
 Del vostro tribunale,
 Tutto il dì, tutte l'ore,
 Diventato mi par d'esser dottore.
 Aur. Dottore, e non sai leggere!

- Col.* A screditarmi non incominciate.
Chè non ci sono degli addottorati
Che sanno legger poco, o mio padrone!
- Aur.* Non dir bestialità, caro buffone.
Dal genitor si vada,
Indi dal mio tesoro.
- Col.* Incamminate il passo, io vi precedo.
Vorrei pure abbracciar la mia Serpina.
(Ma prima un dolce amplesso alla cantina.)

SCENA VI.

Dottore e detti.

- Dot.* Aurelio? oh il benvenuto!
- Aur.* Caro signor Dottore!...
- Dot.* Columella!
- Col.* Dottor medicinale *tibi salus,*
Vel salvetote vos.
- Dot.* Tu sei sempre lo stesso.
- Aur.* Che fa il mio genitore?
Il fratel mio che fa?
La mia... la vostra Elisa...
- Dot.* Tutti ben, tutti bene, anzi sappiate,
Oggi è giorno di festa.
Alberto si fa sposo.
- Aur.* Sì, davvero?
- Dot.* E Stefanello ancora.
- Col.* Evviva l'abbondanza maritale!
Alberto si marita,
E Stefanello ancora?
Io pure mi marito,
Si marita il padrone,
Noi faremo una gran popolazione.
- Aur.* E la sposa chi è?
- Dot.* Per or la taccio,
Voglio lasciarvi intera la sorpresa.
- Aur.* Andiam dal genitore.
Per tanta gioia in sen mi balza il core.
(partono il Dottore ed Aurelio)

- Col.* Sponsali per li sposi? va benone!
Ma le feste saranno ancor più belle,
Se potrà Columella empir la pelle. (parte)

SCENA VII.

Galleria in casa del signor Alfonso.

- Don Alfonso, Elisa, Serpina, Alberto e Stefanello.*
- D. Alf.* Bando alle cerimonie, figlia mia,
Fino da quest'istante
Voi siete in questa casa la padrona.
- Eli.* Mi confonde davvero tanta bontà.
- Alb.* (Stefanello, m'assisti!)
- Stef.* (Coraggio! mi sembrate un collegiale.)
- D. Alf.* Tra poco si farà l'atto nuziale.

SCENA VIII.

Dottore, Aurelio, Columella e detti.

- Dot.* Amico Alfonso! oh Dio! amico Alfonso.
- D. Alf.* Dottor, che c'è di nuovo?
- Dot.* Oh che consolazione!
È giunto in quest'istante... oh che novella!
Aurelio vostro figlio, e Columella.
- D. Alf.* Oh inesprimibile gioia!
- Eli.* (In quale istante ei giunge!)
- Ser.* (Il cuor mi batte.)
- Alb.* (Ohimè! ecco il momento!)
- Stef.* (Or incomincia il mio divertimento!)
- Aur.* Amato genitore!
- D. Alf.* Ah figlio mio!
- Aur.* Padre, fratello, oh! quanta gioia io provo
Nello stringervi al seno.
- Alb.* Abbracciarmi, fratel, (si finga almeno.)
- Col.* Fate loco, signori...
Salutem dico vobis, genitores
Nostros plurales, etiam puellorum...
(Oh diavolo, Serpina!...)

- Dot.* Aurelio, vi presento la sposina. (*additando Eli.*)
Aur. Come?... Elisa!... (oh ciel, che sento!)
D. Alf. e Dot. Qual sorpresa!
Alb. (Qual tormento!)
Eli. (L' infedel si è già smarrito.)
Aur. (Me infelice! fui tradito.)
Col. Forse tu?...
Ser. Di Stefanello
 Son la sposa. (con sarcasmo)
Col. (Addio cervello!)
Tutti (Questo gelido silenzio
 Paventar, orror mi fa.)
Aur. (Il cor mi manca... oh Dio!
 Un brivido mi sento,
 Sì nero tradimento
 Possibile non è.)
Eli. e Alb. (Il cor mi maca... oh Dio!
 Un brivido mi sento,
 Reggere a tal tormento
 Possibile non è.)
D. Alf. e Dot. (Impallidisce... oh Dio!
 Un brivido mi sento,
 Comperder tal spavento
 Possibile non è.)
Stef. (Tutto l'imbroglio è mio...
 E, a dir il ver, pavento,
 Che questo tradimento
 Venga a cader su me.)
Col. (Chi fu il briccon? non io,
 Che feci il tradimento,
 Ma io non lo pavento,
 L'avrà da far con me.)
Ser. (Godo veder anch'io
 Punito il tradimento,
 Gioisco al suo tormento,
 L'avrà da far con me.)
D. Alf. Aurelio!... amato figlio!...
 Dimmi, che t'è arrivato?
Aur. Padre... mi lascia...

- Eli.* (Il ciglio
 Teme incontrar l' ingrato!)
Dot. Ma Columella!...
Col. (Femmina
 Ingrata e traditrice!
 Qui certo l' infelice
 e *D. Alf.* Arcano chiude in cor.)
Alb. (Già il titolo mi lice
 Solo di traditor.)
Eli. (Vedo, sarò infelice,
 e *Ser.* Ma vendicai l' onor.)
Aur. (Tremi la traditrice
 D' un disperato amor!)
Col. (Tremi l' ingannatrice,
 Son Columella ancor!)
Eli. Che vuon dir, signor Aurelio,
 Che vuon dir codeste scene?
 Più che a ognun a lei conviene
 Queste nozze rispettar...
Aur. Taci, ingrata infida donna,
 Ti fai giuoco alle mie pene;
 Ma saprò qual ti conviene,
 Tant' infamia vendicar.

Col., Stef., Dott., D. Alf., Alb., e Serp.

- Mugge il tuono, e la tempesta
 È vicina già a scoppiar.
Tutti Oh! qual giorno si prepara
 E di smanie e di spaventi;
 Le speranze de' contenti
 In affanno si cangiâr. (*Elisa e Serp.*
partono. Aur. siede estatico, così Col.)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Veduta interna dello Stabilimento de' matterelli. In prospetto, cancello di entrata sostenuto da un' alta muraglia, che chiude il recinto. All'intorno camere destinate per i matti.

Alberto solo.

Tregua non trova alfine
 Quest' afflitto core
 Il rimorso il dolore
 L' orror d' un tradimento.
 In questo sen non tace
 Odio me stesso e più non trovo pace.
 Infelice germano
 Qual mai ferita Alberto ti recò
 Elisa oh! Ciel
 Qual dolce nome è questo
 Io scordarti dovrò? pensier funesto.
 Se deggio perdere
 L' amato oggetto
 La vita un peso
 Divien per me
 Siccome al reprobò
 Al maledetto
 Che la speranza
 Del Ciel perdè.

SCENA II.

Coro di Contadini.

Coro Ah vieni affrettati
 Nostro signore
 Il genitore
 Di te cercò

SECONDO

Alb. Chi mi consiglia
 In tale istante
 Fratello e amante
 Io perderò
 Posso comettere
 Qualunque eccesso
 Se il mio dolore
 Tregua non ha.
Coro In quale stato
 Riduce amore
 Ah! l' infelice
 Desta pietà.

SCENA III.

Elisa fuor di sè, poi Aurelio impazzito, da una stanza.

Eli. Inutilmente ho percorso
 Questo luogo funesto,
 L' umanità gemente
 Che qui mi si presenta
 M' atterrà, mi sconvolse, il cor mi oppresse.
 Aurelio! amato Aurelio! mio tesoro!
 Fa che ti vegga, e poi contenta io moro.
Aur. Chi mi chiama? *(si presenta colle braccia
 incrociate avanti la stanza)*
Eli. Ah! me infelice!
 Che mai vedo! ei stesso? oh Dio!
Aur. Che tu brami?
Eli. Ah mio tesoro!...
Aur. Che ricerchi?
Eli. Io manco, io moro..
 Vacillante il piè vien già.
Aur. Perchè piangi, sventurata,
 Qual dolor così t' affanna.
 Della sorte mia tiranna
 Forse senti in cor pietà?
Eli. Io ricerco un infelice

Del cui mal la rea son io...
Ah! che forza il labbro mio
Di nomarlo ancor non ha!

Aur. Come mai costui si chiama?

Eli. Egli è...

Aur. Parla.

Eli. (Oh qual momento!)

Egli è Aurelio ..

Aur. (ritornando alla tristezza) È desso spento ,

Giù nel baratro piombò.

Quell' Aurelio in me ravvisa ,

Che di amor nel vasto mare

Delle lagrime più amare

La bevanda omai gustò.

Una donna traditrice

Mi diè al cor mortal ferita...

Tolse a me ragion e vita

E nud' ombra or qui men vo.

Eli. Ah! deh! mira a' piedi tuoi

Quella donna sconsigliata!

Fu la misera ingannata ,

Ma a te fede ognor serbò.

Aur. Ma tu tremi?... a che tu piangi?

Eli. Io son lieta... no... t'inganni. (*fingendo ilar.*)

Aur. Per me solo son gli affanni ,

Deggio io solo lagrimar.

Nella testa un fuoco m' arde ,

Più ragion in me non sento :

Qui scolpito il tradimento

D' un ingrata...

Eli. Aurelio... ah! no ..

Aur. Il mio nome proferisti?

Di chi sei?

Eli. Non mi ravvisi?

Son Elisa...

Aur. Va , infedele!

Fuggi , barbara , crudele ,

Spento sono ormai per te.

Aur.

a 2.

Eli

Dolente e squallida

Ombra me vedi,

Fino nell' erebo

Perchè tu riedi

A farti gioco

Del mio dolor!

Ma va, Tesifone

Ti squarci il seno ;

Aletto versivi

Il suo veleno ;

Megera laceri

Quell' empio cor.

Ah no!... deh! fermati ,

Sono innocente ,

I di che furono

Chiama alla mente.

Al nume vindice

De' tradimenti

Adesso volano

Siffatti accenti ;

E questo labbro ,

Sempre sincero ,

Torna a giurarti

L' antico amor.

(Aurelio fugge, Elisa lo segue.)

SCENA IV.

Columella solo dal cancello.

Col. Oh poveretto me!

Ma vedi dove il diavolo

Ha mandato il padrone!

E per di più ci sono anch' io di mezzo

Che mi tocca a star qui con questi pazzi

Tutti senza cervel come i ragazzi.

Povero Don Aurelio! qual sventura!

Impazzir per amore! . . .

E poi diran che siamo senza cuore.

Chi l' avrebbe mai detto al poverino

Che una donna volubile e sleale

Gli preparasse alloggio all' ospitale.

Io per me poi non son sì scioccarello

Di perder per Serpina il mio cervello.

Potessi ritrovar presto il padrone ,

Con due parole , tosto

Gli metterei la testa al primo posto.

Povero mio padrone!

Mi vien quasi da piangere ,

Vederlo qui in prigione

È proprio un brutto affar.

Femmine , tutte femmine!

Per me vi dico femmine ;

Che nate siete, o femmine,
Per farci disperar.
Vediamo, in conclusione,
Di ritrovar se posso il mio padrone.

SCENA V.

*Vari pazzi che escono a poco a poco
dalle stanze, e detto.*

Un pazzo Eh! ps, ps.

Col. Chi è?

2 Pazzi Ps, ps.

Col. Pur di qua.

2 Pazzi Ps, ps.

Col. Là e qua . . .

Pazzi Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah! (ridendo)

Col. Oh malora! quanti matti!

Me meschin, come si fa? . . .

Zitto zitto, quatto quatto

Scappar voglio via di qua.

Un pazzo Mio padrone!

Col. Schiavo vostro.

Altr.paz. Oh buon giorno!

Col. Buona sera.

Altr.paz. Io son maestro di cappella.

Altr.paz. Son cantante d'alta sfera.

Altr.paz. So suonare il clarinetto.

Col. Mi consolo in verità.

Tut. ipaz. Di sapere siamo specchio,

Di virtude siamo l'occhio,

Ciascun canta per orecchio,

Ci mettiamo tutti a crocchio,

E una bella sinfonia,

Con soave melodia,

Pronta già la compagnia,

Noi vogliamo qui suonar.

Ah, ah, ah, ah, ah, ah!

Brutta faccia ha questo qua.

Col. Me meschin, son disperato,

In che man son capitato!

Qui gran guerra si farà.

Pazzi Tu ci aspetti? Tu ci aspetti?

Col. Non mi parto, resto qua. (i pazzi partono
Sorte cruda e maledetta, in fretta)

Con me pur ti vuoi spassar.

Una birba di civetta

È cagion del mio penar.

Oh! ma tornano... fuggiamo. (i pazzi ri-
tornano portando istrumenti di musica)

Alc. paz. Ferma là . . .

Altr. paz. Sì, ferma là.

Col. Scappi via, chi può scappar.

Che cos'è, qui il contrabbasso?

Violino e clarinetto?

Io di ciò non mi diletto;

Qualche volta le campane

Diu, don, dan, io so suonar. (un pazzo
gli dà una campana)

Pazzi Suona dunque in tua malora

O il baston si suonerà.

Col. (E soniamo alla buon'ora,

Qui gran mal non ci sarà.)

(i pazzi imitano il loro strumento colla
bocca e suonano un brano della sinfo-
nia della Semiramide, Col. gli accom-
pagna colla campana.)

(Ah bricconi, malandrini,
Maltrattar così Rossini!)

Pazzi Oh che bella sinfonia!

Gran Rossini, in verità.

Noi staremo in allegria

E sarà quel che sarà.

Laleralèla

Laleralèla

Laleralèla

Laleralà.

Col. (Ah Columella!

Chi ti martella?

Il mio cervello

Già se ne va.)

Pazzi Laleralèla

Laleralà.

(Vi venghi il canchero ,
Vi pigli il tossico ,
Non posso reggere
In verità.) (*Fine dell' atto secondo*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera in casa di don Alberto.

Stefanello e Columella.

- Col. (Eccolo qua il birbone.) (*gli passa avanti con sussiego*)
- Stef. (Che intende mai di far questo buffone?)
- Col. Amico, una parola . . .
- Stef. A me?
- Col. A vossignoria.
- Stef. Vieni qua.
- Col. Non signor, vieni qua tu.
Son io che ti chiama all' obbedienza.
- Stef. (Or ora mi fa perdere la pazienza.)
Non mi muovo di qui.
- Col. Nemmanco io.
- Stef. Sai tu che dobbiam fare?
Accostiamoci ambidue.
- Col. Come ti pare. (*si accostano con lazzi*)
- Stef. Ora che vuoi da me?
- Col. Levami un dubbio, di', da che sei nato
Non sei tu morto mai?
- Stef. Asino, se son vivo
Come potea morire?
- Col. Benissimo, ho piacere.
Dunque, giacchè non sei mai stato morto
Nè fosti dunque mai, mai ammazzato,
Di farti un tal favor, oggi ho pensato.
- Stef. Sempre ch' apri la bocca per parlare,
Altro non dici che bestialità.

- Col. Non sono bestia da bestialità,
Ma son bestia feroce, che vuol sangue.
Poche parole insomma;
Non ti cedo Serpina,
È mia, e mia la voglio.
- Stef. Taci, taci, buffone.
- Col. A me del buffettone?
Provvediti una spada,
Non rider no, che credi?
A Padova imparai
Fra tant' altre virtù, anche la scherma.
Vedrai se so schermare.
- Stef. Ed hai cotanto ardire,
Stefanello sfidare, asino, sciocco?
Accetto: la tua pancia
Per mano mia diventerà un crivello.
- Col. Ed io ti voglio fare un solo occhiello.
- Stef. Siamo intesi: scioccone! . . .
- Col. Siamo intesi: birbone!
- Stef. Asino!
- Col. Gatto!
- Stef. Allocco!
- Col. Coccodrillo!
- Stef. Vero viso da cavolo! (*nello strapazzarsi urtano nel Dottore.*)

SCENA II.

Dottore, e detti.

- Dot. Chetatevi . . . che fu, corpo d' un diavolo?
Si può saper perchè siete adirati?
- Stef. Columella ebbe il cuore di sfidarmi.
- Dot. Come, come . . . ed è vero quel che sento
- Col. E' vero, e se volete,
Anche con voi, Dottor, faccio lo stesso.
- Dot. (Di morir non ho voglia per adesso.)
Insomma, buona gente, qua, sentite,
Ditemi la cagion di quest' alterco.
- Col. Ma che terzo, che quarto . . .
Io so di aver ragione.
- Stef. No, che non hai ragione.

Col. Sì . . .

Stef. No . . .

Col. Sì . . .

Stef. No . . .

Dot. Chetatevi! che sono stracco!

La volete finir corpo di bacco?

Piano piano, ad uno ad uno,

Spiegherete a me l'affare.

Benchè avessi assai da fare,

Pur vi voglio contentar.

Col. Parlo io prima . . .

Stef. Signor no . . .

A me spetta.

Col. Oh! questo no . . .

Stef. La vedremo . . .

Col. La vedremo . . .

Stef. Male assai la finiremo . . .

Col. Male assai la finirà.

Dot. Ma, insolenti, la pazienza,

Per Ippocrate, va via.

Col. e St. Parli dunque vussurria,

E la cosa bene andrà.

Dot. Tu favella! . . .

Stef. Eccomi qua. (a Stef.)

Questa Mummia Alessandrina,

Questo brutto mostaccione,

Èra amante di Serpina;

Veh! il bell' uom da far passione!

Parte, torna, e poi pretende

Che colei . . . già mi capite . . .

Mentre quella . . . ci s' intende,

Dava fine ad ogni lite;

Mi disfida, e colla spada

Dobbiam fare un po' ih . . . ah! . . .

Dot. Non capii la cosa bene,

Ma mi par ch' abbia ragione.

Col. No, dottor, quello è un ciuccione,

State attento, eccomi qua.

Essa . . . quella . . . anzi colei,

Prima a me diede il suo cuore.

Io partii, ma restò lei;

Là mi feci anch' io dottore.

E frattanto che arringava,

La rea sbinfia preparava

Pel ritorno del suo amante

Tradimento d' incostante.

E di più quest' animale,

Mentre io già tenea primiera,

Or vuol essermi rivale.

Sì, Dottor, la cosa è nera;

Lo sfidai, e con la spada

Noi faremo un po' ih, ah!

Dot. Se non erro, dunque entrambi

La Serpina voi bramate,

E per questo, cospettaccio,

Vi stizzite e vi sfidate?

Il consiglio mio sentite,

Ch' è consiglio portentoso,

Scelga lei tra voi lo sposo,

E la lite cesserà.

Stef. Io per me l' ho destinata,

Non ti piace? crepa, schiatta.

Col. Io per me l' ho incaparrata,

Brutta faccia da zappata

Stef. Veh! il bel naso da carciofo,

Deh! mirate il bel marcofo.

Col. Belle gambe ha il signorino!

Pare un piffero, un clarino.

Stef. Io la voglio . . .

Col. La vogl' io . . .

Dot. Piano, piano, a chi dic' io?

Insolenti, la creanza

Conoscete sì o no?

Stef. e Col. Pria di cederla mi appicco,

Sosterrò qualunque attacco,

Che la sposi questo micco,

Non sarà, corpo di bacco!

Brutto sciocco, mammalucco,

Credi tu che sia di stucco?

Con la spada e con lo stocco

Noi faremo ticche tacche,
E la bella Serpituella
Alla fine io sposerò.

Dot. Tu sei sciocco, tu se' allocco,
Impugnare in man lo stocco?
Perchè fare ticche tacche?
Voi morite, poffar bacco!
Non lo voglio, non si può. *(partono.)*

SCENA III.

Alberto solo.

Elisa, ahimè disparve
Nò qui meco ell'era,
Ah nella terza sfera
Fra nemi ascosa è già.
Elisa mia dov'è,
Perchè fuggi da me.
Ma perchè mugge il tuono
Il Ciel perchè s'oscura,
Ah ti veggo sei pentita,
Ah ritorna a me la vita
Ah ritorna al primo amor.
Sempre immerso in tanti affanni
Per te sola sospirai,
Tante lagrime versai
Che più lagrime non ho. *(parte)*

SCENA IV.

Camera corta.

Serpina, indi Columella.

Ser. Chi l'avrebbe mai detto,
Che questa briconissima giornata,
Sì bene incominciata,
Così male dovesse terminare!
Non ho veduto ancora Columella:
Ora che il so innocente
Ancor gli voglio bene.
Eccolo qua che viene...
Cospetto! sarà in collera...
Arte di donna non mi abbandonar.

Col. Che mirano li miei foschi pupilli!
Sei qui, empia matrigna
Di leopardi, pantere e coccodrilli?

Ser. Sì, signore, son qui:
Resterò se vi piace,
Oppure partirò se ciò vi aggrada.

Col. Andate... oppur restate...
Tornate e non tornate...
Fate pur, fate pur quel che vi pare:
Noi non abbiám diritto a comandare.

Ser. Ma se lo so, che sono l'odio vostro.
Ma! ci vorrà pazienza!

Col. Andate pur, andate...
Ser. Quando una donna poi l'hanno ingannata,
La colpa non è sua.

Col. Andate pur, restate... anzi tornate...
Ser. Vi voglio, sì, vi voglio contentare...
Ho pensato di già quel che ho da fare.
Con queste mani proprie
Mi voglio strangolare.
Barbaro! voglio uccidermi...
Voglio gettarmi in mare...
Ah! che mi vien da... pian... gere...
Per tan... ta crudel... tà.

Col. Vanne, chè coll'ucciderti
Non fai che il tuo dovere.
Ma i Dei se mi donassero
Tal gusto, tal piacere,
Vedrei contento, o squinzia,
La tua mortalità.

Ser. Fidatevi degli uomini,
Donzelle semplicette.

Col. Uomini, ite appresso
A femmine civette.

Ser. Meglio essere civetta
Che corvo iniquo e fello.

Col. È meglio essere corvo,
Ch'essere pecorello.

Ser. Dimmi: perchè tant'odio?
Dimmi che ti ho mai fatto?

- Col. *Lunge, muscella barbara,*
Io non son più il tuo gatto;
Non mi vedrai sui tetti
Per te più far mioja.
- Ser. (Ma veb! lo scioccone.
Vuol far il gradasso,
Ma presto il buffone
Cadere dovrà.
La donna se vuole
A tutti la fa.)
- Col. (Sta forte, sta attento,
Chè questa è briccona;
Se coglie il momento
Cascare ti fa.
Dir femmina o gatta
È uguale, si sa.)
- Ser. Ah! che fu la colpa mia
Quando a lui promisi amore;
Quando pazza alla follia
Gli serbai fedele il core!
Semplicetta, m'ingannai,
Benchè lungi pur l'amai.
Fur le lettere un pretesto
Per lusinga a questo cor.
Or le lacero e calpesto,
Vo' scordar un traditor.
(cava alcune lettere, le lacera e le calpesta)
- Col. Sommi Numi! queste foglie (tira fuori alc.
Scritte fur da quell'ircana, lettere)
Che al mio fegato le doglie
Seppe dare, l'inumana.
Mi scriveva: *Columella,*
Tutta è tua la coratella;
Sol tu sei il mio pensiero...
Cor briccone e menzognero!...
Vo' stracciarle, indegna, infame... (si pente)
Meglio è involgere il salame,
E il tabacco da fumar. (le conser. di nuovo)
- Ser. Maledetta la vettura
Con la quale ritornasti!

- Col. Maledetto vetturino
Che per qui mi caricasti!
- Ser. Quella faccia affumicata
Per Serpina non sarà.
- Col. Questa frittola impastata.
Per i denti miei non fa.
- a 2.
- Ser. Se più in faccia ti guardo, che il cielo
A me tolga la pace ed il bene;
Che non possa, se voglia mi viene,
Un marito mai più ritrovar.
Se ti afferro quel nasone,
Te lo strappo dalla faccia;
Se più dura la canzone,
Le mie man ti fo provar.
- Col. Se più in faccia ti guardo vorria
Che il buon vino in velen si cambiasse,
Che nei campi mai più non restasse
D'uva un grano a poter vendemmiar.
Se ti lavì quella faccia,
La pittura cade tutta;
Non ti voglio così brutta,
Io di te non so che far. (partono)

SCENA ULTIMA.

Galleria in casa di D. Alfonso.

Aurelio addormentato sopra una poltrona, elegantemente vestito, Elisa, Dottore, D. Alfonso, Alberto; e Domestici lo circondano.

Dot. Zitti per carità!

Ecco della mia cura

I prodigiosi ed efficaci effetti.

Alb. (O per dir meglio, quelli
Del liquor che assorbì.)

D. Alf. Mi pare che si desti...

Eli. Io tremo...

Dot. Allegri.

D. Alf. Sedetevi frattanto,

Tosto, mia buona Elisa, a lui d'accanto.

Ei si sveglia. (Elisa si siede accanto ad Aurelio)

*Aur.*Ah! (*grido di sorpresa vedendosi**Eli.*Che fu? (*vicino ad Elisa*)*Aur.*

Ove son io?

Eli. Elisa... Ciel, che vedo! al fianco mio?*Eli.* Ma qual stupore è questo?

Perchè vicino a te non vuoi la sposa?

Aur. Tu sposa mia?*Dot.*

Sì: qual meraviglia?

Mi confidò il suo cuor, mio buon Aurelio,

E mi disse, che già da lungo tempo

V' amavate ambidue d' amor sincero.

Io postomi d' accordo

Col vostro genitore

Coll' imeneo coronò un tanto amore.

Aur. Mi diceste... poc' anzi...*D. Alf.* Appena fosti giunto,

Tosto ti addormentasti,

Noi sturbar non volemmo il tuo riposo.

Aur. (Dunque ho sognato?) Elisa...*Eli.*

Caro sposo.

Aur. Oh mia felicità!

Splendere non potea giorno più bello.

Dot. Eccogli accomodato anche il cervello.*Eli.*

Stolto è ben quel che non sa

Quanto mai l' amor non può;

Il mio cor respirerà

E il passato io scorderò.

Fortunati affetti miei,

Se per essi mio tu sei:

Sempre amor trionferà

E felice ognor sarò.

Tutti

Son cessate alfin le lagrime

E la gioia in cor tornò.

Eli.

Non più, non più fra i palpiti

Vacillerà quest' alma,

Sento nel sen discendere,

Vorrei... nè posso esprimere,

La mia felicità.

Tutti

Più caro, dopo il turbine,

Più bello il ciel si fa.

FINE.